

Mozione ex art. 109

Il sottoscritto Consigliere dell'Assemblea Capitolina

Premesso che

il maxi-emendamento del governo alla manovra finanziaria in corso di approvazione in Parlamento, prevede l'inserimento di una norma, voluta dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria che consente al privato che acquista un immobile dallo Stato di saltare totalmente la fase dell'accordo di programma e della conferenza di servizi, senza che gli enti locali possano avere voce in capitolo; nello specifico, il comma 546-bis all'articolo 1 va a modificare la legge 410 del 23 novembre 2001, che all'articolo 3, comma 15, affermava: "Ai fini della valorizzazione dei beni il Ministero dell'economia e delle finanze convoca una o più conferenze di servizi o promuove accordi di programma per sottoporre all'approvazione iniziative per la valorizzazione degli immobili individuati";

l'emendamento attuale stabilisce che "oltre" questa procedura "per gli immobili oggetto di tali provvedimenti sono ammissibili anche le destinazioni d'uso e gli interventi edilizi consentiti, per le zone territoriali omogenee all'interno delle quali ricadono tali immobili, dagli strumenti urbanistici generali e particolareggiati vigenti"; inoltre "gli interventi edilizi [...] sono assentibili in via diretta";

Considerato che

per effetto di quanto previsto nel menzionato emendamento, il privato che acquisti un bene immobile dallo Stato può saltare la fase dell'accordo di programma e della conferenza di servizi, decidendone direttamente la destinazione, oltre che lo "stile" – in base alle esigenze commerciali – senza che gli enti locali, comuni in primis, possano più avere voce in capitolo; restano, con la dicitura "interventi edilizi consentiti", solo i vincoli generali imposti nei centri storici, quali quelli individuati a Roma, di esclusione dei sexy shop e di allontanamento delle sale slot da scuole e punti di aggregazione;

Rilevato che

lo scenario reso possibile dall'entrata in vigore del menzionato maxi emendamento potrebbe caratterizzarsi, ad esempio, per la trasformazione dell'ex ospedale San Giacomo in un enorme centro commerciale, come già prospettato tempo fa dalla Regione Lazio, oppure in un albergo o immobile residenziale rivenduti a peso d'oro, il tutto senza la necessità di adeguarsi ad alcun vincolo architettonico imposto dai Comuni;

Rilevato, altresì, che

in questo modo si sfascia e si vende alla speculazione edilizia i centri storici delle nostre città, andando ben oltre a quanto tentato nel 2001 dal governo Berlusconi, che cercò

di cartolarizzare immobili pubblici dello Stato, delle Regioni, di Province e comuni nonché delle Ferrovie o di altri enti con l'obiettivo di fare cassa, senza però pretendere di passare sopra le decisioni dei Comuni per stabilire un utilizzo che non fosse in conflitto con l'assetto urbano, impoverendolo di servizi e attrezzature;

forti dubbi di incostituzionalità della norma in argomento sussistono, inoltre, per quanto attiene all'art. 117 della Costituzione nella parte in cui fa rientrare proprio il "governo del territorio" fra le prerogative degli enti locali;

non si sono fatti attendere duri attacchi al maxi emendamento da illustri urbanisti, che ritengono si tratti di un provvedimento gravissimo che mette a rischio gli assetti del centro storico di Roma e delle altre principali città italiane così per come li conosciamo, oltre a definirla una legge fatta per fare cassa che non tiene alcun conto di fattori storico-architettonici unici al mondo;

Dato atto che

fra le città maggiormente interessate dal provvedimento rientra Roma, in cui, ad esempio, attualmente l'Agenzia del Demanio tiene in vendita ben 88 immobili – a loro volta suddivisi in lotti – fra edifici residenziali, negozi e caserme, ma almeno un altro centinaio potrebbero essere interessati in futuro dalla procedura;

non pochi casi controversi, a tal proposito, si sono verificati negli ultimi mesi in città, che hanno interessato, ad esempio, Palazzo Nardini, in relazione al quale il sottoscritto ha presentato in Assemblea Capitolina una specifica mozione e sul quale la Soprintendenza Archeologica di Roma è dovuta intervenire per apporre un vincolo storico alla cessione a una società che voleva realizzare una "struttura ricettiva" nell'edificio – di proprietà della Regione – che fu primo punto di riferimento del movimento femminista italiano;

con riferimento ad altra importante struttura, l'ospedale S. Giacomo in Augusta, l'Assemblea Capitolina ha approvato pochi giorni fa un ordine del giorno a firma del sottoscritto diretto, tra gli altri, a salvaguardare la struttura quale palazzo storico, scongiurando qualunque ipotesi di cambio di destinazione;

tutto ciò premesso

L'ASSEMBLEA CAPITOLINA impegna la SINDACA e la GIUNTA

a prendere una chiara e ferma presa di posizione contro gli effetti derivanti dal maxi-emendamento del governo alla manovra finanziaria, di cui al comma 546-bis dell'articolo 1, che, modificando la legge 410/2001, mette a rischio gli assetti dei centri storici di Roma e delle altre principali città italiane così per come li conosciamo, non tenendo in alcun conto fattori storico-architettonici unici al mondo;

a tenere nella dovuta considerazione le gravi ripercussioni che la norma in oggetto determinerebbe, soprattutto per quanto attiene ai poteri degli enti locali, in primis dei Comuni, nella procedura di vendita degli immobili pubblici ai privati e della definizione della destinazione degli stessi, saltando le fasi degli accordi di programma e delle conferenze di servizi, previste dalla normativa oggetto di modifica;

a porre in essere ogni utile iniziativa finalizzata a scongiurare i possibili effetti derivanti dalla norma in oggetto, nell'intento di tutelare l'inestimabile patrimonio storico e artistico della città di Roma da qualsiasi speculazione.

Roma, 28 dicembre 2018

Il Presidente

Stefano Fassina

